

Colloquio con il più popolare maestro degli Anni 60 richiamato in servizio

# In tv non è mai troppo Manzi

*Ora il tele-pioniere che sconfisse l'analfabetismo lancia «Insieme»: lezioni d'italiano agli extracomunitari*

**B**ENTORNATO, maestro Manzi. A fine gennaio riappare sul piccolo schermo, a 67 anni, l'insegnante dal volto umano che nella memoria di chi oggi ha almeno trent'anni è indissolubilmente legato a *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione-simbolo dell'era pionieristica della televisione italiana. Nelle sessanta puntate di *Insieme*, il programma promosso dal Dipartimento Scuola Educazione della Rai, Alberto Manzi svelerà ancora una volta con didattica meticolosità i rudimenti della lingua italiana, i significati delle parole più in uso del nostro vocabolario, le regole che impongono di scrivere acqua con la c e la q. E stavolta i suoi interlocutori saranno gli immigrati extracomunitari, il nuovo target delle trasmissioni del maestro Manzi in un'Italia che dicono abbia sconfitto la piaga dell'analfabetismo.

Il maestro Alberto Manzi ai tempi di «Non è mai troppo tardi» e, in alto, com'è ora a 67 anni: «Lascio il gessetto per il telecomando»



«Ho sempre pensato alla televisione come a uno strumento eccezionale. Dipende da come lo usi. Oggi è usato malissimo: tutto diventa spettacolo»

Ma all'epoca di *Non è mai troppo tardi*, tra il '60 e il '68, il «target», prodotto linguistico degli Anni 80, non esisteva. E di «extracomunitari» non esisteva nemmeno l'ombra. Berlusconi era ancora un oscuro costruttore, la tv era in bianco e nero, e canali ce n'era soltanto uno (e da un certo punto due), e una trasmissione povera come quella di Manzi disponeva solo di una telecamera fissa. Il maestro aveva sempre le dita della mano impiasticciate perché, in mancanza di cartoni animati, disegnava con un gessetto nero cassette col camino fumante e gatti con lunghi baffi. Ora, nel nuovo ciclo di *Insieme*, il maestro buono potrà far uso di un più scintillante cartellone luminoso. Ma dovrà anche sfidare le insidie di un diabolico strumento che ai tempi di *Non è mai troppo tardi* non era inserito nel paniere tecnologico-casalingo dell'italiano medio: il telecomando.

L'unico a non essere cambiato è lui, il maestro con le dita sempre nere. Manzi è rimasto l'anti-

divo per eccellenza e fino a due anni fa, quando è andato in pensione dopo 38 anni ininterrotti di attività, ha continuato a insegnare nella scuola elementare di Roma «Fratelli Bandiera». Da qualche anno vive a Pitigliano, nel cuore della Maremma, a due passi dalle Terme di Saturnia: «A Roma non avevo più casa, e dopo essere stato sfrattato ho deciso di andarmene da una città in cui non riuscivo più a vivere».

Diventato un personaggio noto, avrebbe potuto sfruttare la sua popolarità quando, per ironia della sorte, proprio nell'anno 1968 la Rai decise di interrompere *Non è mai troppo tardi*. E invece no: «Perché sto al mondo? - Manzi riassume concisamente i pensieri che lo tormentarono allora - forse per far soldi? No, il denaro non mi dà nessuna soddisfazione. Mi piace lavorare con i bambini. E allora, continua il tuo lavoro, mi dicevo, assumiti la responsabilità di quello che dici».

Gli avevano chiesto di entrare nello staff della «Tv dei ragazzi», ma il maestro preferì tornare a tempo pieno sui banchi di scuola. Oggi Manzi accende raramente il televisore: «Guardo il telegiornale, anche se non sempre. E seguo con grande piacere le trasmissioni di Piero Angela». Maestro Manzi, anche lei un apocalittico nemico della tv? «Neanche per idea. Anzi, ho sempre pensato alla televisione come ad uno strumento eccezionale. Ma tutto dipende da come lo usi. E' come una spilla da balia, che in sé non è né buona né cattiva. Tutto sta a vedere se la adoperi per punzecchiare il compagno di scuola che ti siede davanti oppure per tenere su i pantaloni quando saltano i bottoni». E oggi, come viene usata quella spilla da balia? «Male. Malissimo. Tutto è diventato spettacolo. Anche *Non è mai troppo tardi*, nelle mani di Gianni Ippoliti, si è trasformato in un'occasione per farsi due risate. In-

tendiamoci, Ippoliti fa bene a fare quello che fa perché è un uomo di spettacolo e poi non ho nulla contro chi si fa due risate. Ma possibile che si debba ridere vita natural durante?».

Quando nel 1960 fu chiamato dalla Rai per fare il provino, l'immagine che il maestro Manzi aveva della televisione non era granché diversa da quella coltivata dal resto dei suoi conazionali. «Pensavo che avrei incontrato subito un gruppo di ballerine in abiti luccicanti», confessa oggi con autoironia. E invece gli si parò di fronte una commissione di arcigni esaminatori. Tra loro c'era il vero creatore della trasmissione: Nazareno Padellaro, responsabile dell'educazione popolare presso la Pubblica Istruzione. Fu lui a ideare quello spozalizio dell'istruzione con il piccolo schermo. Una formula all'apparenza semplice ed elementare. Già, ma avrebbe avuto successo senza il volto mite e la pazienza certossina del maestro che vive

a Pitigliano, p...  
seto? «Non lo chieda a me. Posso però raccontarle che, prima di me, i funzionari Rai avevano già subito il supplizio di qualcosa come 200 provini: prima i raccomandati di ferro, poi i raccomandatelli. Infine, non sapendo che pesci prendere, chiesero la collaborazione delle scuole romane. Mi presentai alla Rai nei primi giorni di novembre. A metà del mese ero già in video, come si dice adesso. E per di più in diretta. Non sto a dire con quanta paura affrontai quel cimento».

Quella storia finì nel '68: «L'Italia era proprio cambiata». Son passati ventiquattr'anni ma c'è ancora gente che scrive al maestro Manzi: «Nella maggioranza dei casi sono adulti che mi chiedono consigli per affrontare figli svogliati e nipoti ripetenti recidivi». Adesso il maestro torna in tv: il postino di Pitigliano è avvertito.

**Pierluigi Battista**